Valentina Aversa

La chiesa di S. Bartolomeo a Monteoliveto. La messa in sicurezza dei manufatti lapidei di facciata

Riassunto – *La messa in sicurezza del portale e della soprastante bifora della chiesa di S. Bartolomeo a Monteoliveto ha impegnato la Soprintendenza e l'Opificio delle Pietre Dure nel tentativo di bloccare l'avanzato stato di degrado in cui versava il manufatto lapideo. La perdita (irreversibile) di alcune parti di modellato, la grave compromissione della delicata superficie scolpita, alcuni dissesti strutturali hanno imposto un attento lavoro di salvaguardia e conservazione di quanto a noi pervenuto. Oltre a illustrare il recente intervento di messa in sicurezza, si vuole qui descrivere un'opera di straordinaria importanza storico-artistica, testimonianza dello stile e delle migliori maestranze del primo Rinascimento fiorentino, purtroppo ancora poco conosciuta e non investita delle dovute attenzioni.*

1. La facciata 'michelozziana' di S. Bartolomeo a Monteoliveto. Note storiche e stilistiche

Sul fronte a capanna, intonacato, della chiesa dedicata a S. Bartolomeo annessa all'antico cenobio di Monteoliveto, emergono i due manufatti lapidei in pietra forte, dalla foggia armoniosa e raffinata, dello stile fiorentino del Quattrocento. Il portale è formato da una cornice modanata fiancheggiata da due lesene decorate a candelieri, sormontate da un architrave con fregio che riporta l'incisione: «*Non est hic aliud nisi domus dei et porta coeli*». A coronamento del portale architravato, un timpano arcuato, con mensola in chiave e cornice perimetrale a ovoli e dentelli, è decorato al suo interno da un tondo in cui è scolpito il monte degli ulivi, simbolo della congregazione degli Olivetani, inserito in una ghirlanda di fronde e frutta legata da fiocchi. In asse col portale, a livello superiore, è la bifora costituita da due pilastrini e una colonna centrale, riportanti eleganti capitelli corinzieggianti con volute, foglie e palmette, simili a quelli delle lesene del portale. L'apertura è circondata da uno stipite rastremato composto da lastre lisce di pietra forte, inquadrato da una coppia di lesene scanalate sormontate da un architrave e una cornice modanata. I capitelli delle lesene sono dello stesso tipo di quelli interni alla bifora (*fig.* 1).

La fase quattrocentesca del complesso religioso – cui è ascrivibile la facciata della chiesa – corrisponde a una generale ristrutturazione della fabbrica trecentesca, avviata il 10 agosto 1454, come annotato nei libri contabili degli Olivetani[1]. La chiesa era stata costruita tra il 1337 e il 1342 a seguito di una importante donazione di Bartolo del fu Capponcino del Cappone. Non è chiaro come la chiesa trecentesca fosse in relazione con il preesistente edificio religioso (chiesa o oratorio) di S. Maria del Castagno sul monte di Bene che gli Olivetani ricevettero in dono nel 1334 dalla Compagnia della Purificazione. Il monastero fu costruito poco dopo la chiesa, grazie a ulteriori e importanti contributi donati alla congregazione olivetana.

Le spese per l'ampliamento e la ristrutturazione vennero gestite attraverso i banchi dei Medici e dei Rucellai, sostenute non solo attraverso contributi e donazioni, ma anche grazie alle attività connesse alle cave di pietraforte e di pietra serena possedute dagli olivetani in quella zona, cui si rifornivano i progettisti, i capomastri e gli scalpellini dei principali cantieri fiorentini del Quattrocento. Circostanza, questa, che contribuì a generare scambi e relazioni in grado di far maturare una sapienza costruttiva e una 'maniera', diffusa e reiterata tra le botteghe all'epoca più attive in città, quella di Michelozzo, del Rossellino, dell'Alberti.

Uno dei più importanti benefattori per il cantiere di Monteoliveto fu Cosimo il Vecchio. In una missiva (non datata) conservata presso l'Archivio di Stato[2], l'abate Giovanni da Perugia ringraziò il «*duce magnificentissime*» per il suo contributo al restauro della chiesa, descritta come «*aedifica vetustate paene collapsa, et prope diruta omnemque fabricam brevi minari ruinam*». L'intervento di Cosimo, intorno al 1460, sembra essere stato determinante, perché si registrò in quegli anni un incremento di opere e forniture contabilizzate e fu possibile estendere i lavori, fino a quel momento concentrati sulla ristrutturazione del cenobio, anche alla chiesa.

Anche in virtù del diretto coinvolgimento di Cosimo, la critica tra Otto e Novecento ha tendenzialmente attribuito la paternità del progetto di Monteoliveto a Michelozzo di Bartolomeo (1396-1472). La recente storiografia

1. Archivio di Stato di Firenze (ASFi), Conventi Soppressi 168.
2. *Ibidem*. Si veda anche Ferrara, Quinterio, 1984.

Fig. 1 – Firenze, chiesa di S. Bartolomeo a Monteoliveto. Facciata, prima del restauro (a – anno 2019) e dopo il restauro (b – anno 2024).

ha piuttosto individuato una 'maniera michelozziana' nel modo di costruire del Quattrocento fiorentino, rintracciabile in quel linguaggio architettonico e in quello stile ampiamente diffuso tra le botteghe all'epoca attive, perché facilmente imitabile e adattabile alle varie situazioni: «L'elasticità e la facilità di riproposizioni (di qualità e non) a cui si prestavano i prototipi michelozziani, hanno fatto sì che queste forme architettoniche favorissero un'ampia modellistica d'imitazione. L'espansione sul territorio di quella che è stata definita 'maniera michelozziania' è in pratica la sanzione della diffusione di un gusto e di una capacità di riprendere ed elaborare gli spunti in maniera talvolta assai efficace ed incisiva» (Ferrara, Quinterio, 1984, p. 323).
Nel cantiere olivetano il nesso con l'ambiente di Michelozzo, ma anche di Brunelleschi, Alberti e Rossellino, si può individuare attraverso i nomi delle maestranze registrate nei libri contabili. Il primo capomastro di cui si ha notizia in un documento del 1456 è Andrea di Antonio di Gieri, già presente nella realizzazione dei chiostri di S. Miniato al Monte e dell'Ospedale degli Innocenti, dove la sua bottega fu impegnata sin dai primi anni della costruzione dell'opera brunelleschiana. Il fratello di Andrea, Lorenzo, risulta avere un ruolo importante nella progettazione della canonica della Badia fiesolana ed è presente nel cantiere della villa

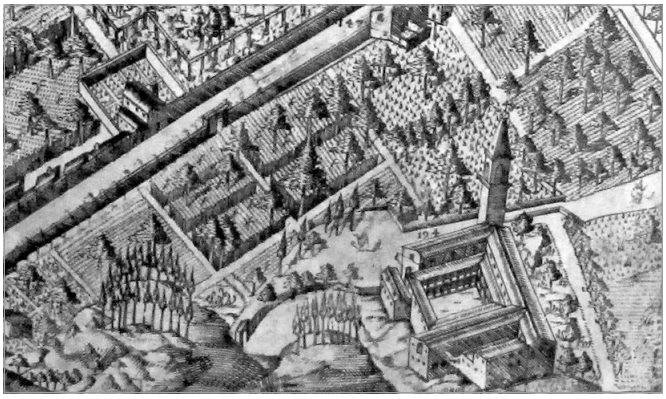

Fig. 2 – Firenze, chiesa di S. Bartolomeo a Monteoliveto. Dettaglio di *Nova pulcherrimae civitatis Florentiae topographia accuratissima delineata* (1584), dedicata al granduca Francesco I, disegnatore Stefano Bonsignori appartenente alla Congregazione olivetana (immagine tratta da: https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Map_of_Florence_by_Stefano_Buonsignori?uselang=it#/media/File:Pianta_del_buonsignori,_1594,_33.JPG).

michelozziana di Careggi. Un altro componente della famiglia Gieri fornirà ai Rossellino i marmi per la cappella del cardinale del Portogallo in S. Miniato. Nei documenti che descrivono i lavori alla chiesa, viene citato il capomastro

Fig. 3 – Pistoia, chiesa di S. Maria delle Grazie. Facciata (foto a sinistra tratta da: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Pistoia,_santa_maria_delle_grazie_02_portale.jpg?uselang=it).

Giovanni di Silvestro Ciaini, personaggio di livello che nel 1480 era responsabile per il rivestimento marmoreo esterno del tamburo della cupola del Duomo nel momento in cui il capomastro dell'Opera di S. Maria del Fiore era Giuliano da Maiano.

Al cantiere olivetano lavorarono maestranze qualificate, presenti in molti cantieri edili della Firenze del Quattrocento. Tra questi Giovanni di Paolo Baccelli, cavaiolo, che è affittuario delle cave di proprietà dei monaci di Monteoliveto. Risulta che lo stesso cavaiolo aveva fornito nel 1450 «pietra di filo» per il cantiere di S. Lorenzo, «pietra di filo» o «di lastrico» al cantiere della SS. Annunziata per le cappelle poste in chiesa «verso l'altare della Nunziata» e nel 1460 all'Ospedale di S. Paolo in piazza S. Maria Novella, tutti cantieri michelozziani.

Domenicho di Nicholò da Verzaia e Taddeo di Simone da Fiesole lavorarono a Monteoliveto come scalpellini, ma anche nel cantiere di S. Lorenzo; Taddeo si ritrova poi all'Ospedale di San Paolo e nella chiesa della SS. Annunziata, fabbriche di Michelozzo. Machero (Domenico) di Pietro Bertino da Settignano, scalpellino che lavorerà al chiostro e al campanile di Monteoliveto, fu impegnato insieme al padre in cantieri di Michelozzo (S. Lorenzo) e, prima, in quelli seguiti o impostati da Brunelleschi (la lanterna della cupola del Duomo).

È alla fine degli anni '60 del Quattrocento che si intensificano i pagamenti relativi alle opere per la chiesa di S. Bartolomeo, molti dei quali a favore dello scalpellino Giovanni di Bertino da Settignano, uno dei più importanti della metà del Quattrocento. Egli era impegnato a S. Lorenzo nel 1448, mentre dal 1451 era maestro delegato all'esecuzione della chiesa accanto all'Ospedale del Ceppo a Pistoia. A S. Maria Novella lavorò nella decorazione dell'imbotte del portale centrale, opera di Alberti.

Nel 1472 fu fornita la pietra per «gli scalini davanti alla chiesa» e per il portale che verrà completato entro l'anno come da iscrizione nello stipite sinistro (oggi non più leggibile)[3]. Sempre nel 1472 i padri ingesuati della porta a Pinti inviarono le vetrate per la porta della chiesa e venne saldato il pagamento a Sandro di Dardo, muratore, per il rinzaffo della facciata della chiesa (Poggi, 1903).

A proposito della questione attributiva della facciata di S. Bartolomeo, si noti come la data della sua ultimazione

3. ASF, Conventi Soppressi 168, filza 57 – Ricordi di San Bartolomeo dal 1462 al 1480.

Fig. 4 – Firenze, chiesa della Ss. Annunziata. Portale marmoreo all'interno della sagrestia, in origine armadio della Parte guelfa.

coincida con l'anno di morte di Michelozzo. La relazione con l'architetto può sostanziarsi, quindi, più che per la sua presenza effettiva sul cantiere olivetano di cui non si hanno notizie documentate, magari attraverso la riproposizione di suoi modelli e dei suoi disegni, eseguiti da maestranze che con lui certamente avevano lavorato. Del resto, da un raffronto stilistico, non possono non notarsi le analogie tra il portale di Monteoliveto e quello di S. Maria delle Grazie a Pistoia (*fig.* 3), del chiostro di S. Croce o quello nella sagrestia della Ss. Annunziata (*fig.* 4) e con le lesene del primo ordine della chiesa di S. Agostino a Montepulciano, opere attribuite a Michelozzo (Ferrara, Quinterio, 1984; Ruschi, 1982; Gurrieri, 1970).

Gli interventi promossi nei secoli successivi, per lo più finanziati dalle donazioni degli Strozzi e dei Capponi, riguardarono in special modo gli ambienti del monastero, che fu – tra la fine del XVI secolo e il XVIII secolo – completato e riconfigurato.

All'epoca delle soppressioni leopoldine, il cenobio di Monteoliveto continuò a ospitare i monaci fino al 1866, quando la nuova legge sulle soppressioni ecclesiastiche decretò la trasformazione del complesso in caserma dei Bersaglieri, prima, e ospedale militare, poi. La chiesa venne lasciata in custodia ai monaci olivetani.

Nel 1894 venne ordinata per decreto la chiusura al culto della chiesa di S. Bartolomeo. L'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti della Toscana intraprese una trattativa per scongiurare la vendita della chiesa, come previsto dallo stesso decreto, e di alcuni locali annessi, compresi i beni storico-artistici ivi custoditi. La trattativa si concluse con un accordo in base al quale il Ministero della pubblica istruzione avrebbe ricevuto dall'amministrazione del fondo per il culto la consegna di questi beni. La cessione effettiva avvenne nel 1898 e, conseguentemente, la chiesa e i suoi annessi furono consegnati a titolo di custodia a don Benedetto Benedetti, vicario generale del soppresso Ordine dei monaci olivetani[4].

4. Per un resoconto delle vicende più recenti che hanno riguardato il complesso monumentale di Monteoliveto si rimanda a Aversa, 2020.

2. I restauri degli anni Sessanta

Poco si conosce degli interventi compiuti sulla chiesa di S. Bartolomeo dalla fine dell'Ottocento alla seconda metà del Novecento. Qualche informazione può essere desunta dalla (frammentaria e non esaustiva) documentazione d'archivio della Soprintendenza di Firenze, soprattutto lettere e fotografie da cui emerge la descrizione di un prolungato stato di abbandono e di degrado del bene[5].
Durante gli anni della presenza dell'Ospedale militare nell'ex monastero di Monteoliveto, la Soprintendenza era spesso impegnata a ispezionare il monumento, a intessere relazioni con gli Olivetani, che continuavano ad officiare nella chiesa e nella cripta, e con i militari.
In una lettera del 1953, il soprintendente Barbacci annuncia al comandante della caserma di Monteoliveto e alla direzione dell'Ospedale militare di aver richiesto una congrua somma per il l'esercizio finanziario dell'anno successivo, per provvedere al restauro della facciata della chiesa e del portale e per saggiare gli intonaci del cortile dell'ex monastero, dove presumeva la presenza di affreschi coperti dalle tinteggiature.
In realtà, ancora dieci anni dopo si parla di lavori alla chiesa, da farsi ma mai avviati. Un momento di svolta si ebbe tra il 1967 e il 1968, all'indomani dell'alluvione. Il problema principale consisteva nella difficoltà per la Soprintendenza, sollecitata dall'abate di S. Miniato e conscia della straordinaria importanza del monumento, a reperire i fondi necessari per il restauro.
Si riportano di seguito stralci di una lettera del 1966 dell'allora soprintendente Guido Morozzi indirizzata alla Direzione generale AA.BB.AA. Div. IV. del Ministero della pubblica istruzione:

> «[…] si fa presente che già numerosi contatti sono intercorsi fra i PP. Olivetani e i funzionari di questa Soprintendenza onde configurare un intervento conservativo e di valorizzazione dell'importante complesso monumentale costituito da una chiesa ed annesso monastero, di eccezionale interesse storico-artistico. Di peculiare interesse è soprattutto la chiesa per il carattere di transizione quattro-cinquecentesco. […] L'impianto a nave unica con volte a crociera è, considerata l'architettura fiorentina del momento (1450/1470), piuttosto singolare – nella terminazione absidale insiste in copertura […] una cupola di impianto brunelleschiano. Sarà infatti interessante condurre anche dal punto di vista dell'attribuzione ricerche più precise in merito. D'altra parte le prime indicazioni emerse (archivio dei PP. Olivetani, testo del Carocci su "Incontri di Firenze") suggeriscono Giuliano da S. Gallo che nell'85 lavorava alla chiesa delle Carceri a Prato. Attribuzione più certa è la facciata della chiesa, di Michelozzo (datata al 1472) dotata di splendido e malandato portale di pietra, pochissimo noto anche agli studiosi. Il chiostro del Convento rivela caratteri rinascimentali nella parte basamentale, mentre al primo piano sono rilevabili membrature più tarde, bellissime; attualmente le arcate del chiostro sono tamponate al primo piano e su due lati del piano terra. Elementi architettonici seisettecenteschi su precedenti membrature tardo-gotiche affiorano sul piano sinistro della chiesa insieme ad un portale cinquecentesco. Di notevole interesse anche il campanile, con forme cinque-secentesche, di pietra forte fiorentina in condizioni veramente precarie.
> Dai primi sopralluoghi sono state rilevate alcune fessure di notevole entità; un parziale scollamento della facciata pone costantemente in pericolo l'integrità della facciata michelozziana di così prezioso interesse. L'interno è ricco di elementi architettonici interessanti: sculture del Caccini – 1547 e del fiammingo Bostrins, altre ricchissime opere sono di Mino da Fiesole e della scuola dei Della Robbia. Sono da restaurare anche notevoli affreschi del Poccetti e potrebbero essere ripristinate in loco tele di Domenico Ghirlandaio, di Lorenzo Monaco, del Passignano, di Santi di Tito. Insomma un pregevolissimo complesso che questa Soprintendenza sarebbe ben lieta di assumere al restauro quanto prima. Potremmo indicare in 10 milioni gli interventi più urgenti (facciata, interno chiesa e campanile). Concludendo si ritiene pienamente giustificato il restauro di un monumento tanto pregevole e bisognoso di urgenti lavori. Questa Soprintendenza qualora il Ministero non possa autorizzare tempestivamente la compilazione e l'inoltro della relativa perizia, comprenderà il restauro stesso fra le proposte relative al prossimo esercizio 1967. […]
> Questa Soprintendenza ritiene inoltre si debba iniziare, per quanto possibile, trattative con le autorità militari per l'eventuale liberazione da parte di queste ultime, del convento e del chiostro, elementi così essenziali del complesso. Attualmente infatti il convento è adibito a sezione staccata dell'ospedale militare di Firenze S. Gallo ed ospita pochissimi militari. Crediamo opportuno segnalare quanto sopra in considerazione del fatto che i religiosi (Olivetani) hanno assicurato e si impegneranno al trasferimento di alcuni religiosi nel Convento, restituendo così alla pubblica godibilità l'intero complesso».

5. Per le notizie storiche a partire dall'ultimo decennio dell'Ottocento è stato consultato l'archivio storico della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio di Firenze, Pistoia e Prato – Pos. A/202.

Fig. 5 – Firenze, chiesa di S. Bartolomeo a Monteoliveto. Immagini risalenti agli anni '60 del Novecento (foto tratte da archivio SABAP-Fi, pos. A/202).

Una lettera successiva, del novembre 1968, destinata alla direzione dell'Ospedale militare riferisce del restauro in corso nella chiesa, in particolare alla pavimentazione e al consolidamento delle sottostanti volte della cripta. Di questi restauri fu prontamente informato già nell'aprile dello stesso anno il parroco di Monteoliveto don Germano Longoni.
Il parroco aveva precedentemente sollecitato la Soprintendenza a intervenire per risolvere i problemi dovuti al cattivo stato di conservazione della chiesa – di proprietà del Ministero della pubblica istruzione e data in consegna alle Belle arti – e minacciava denunce pubbliche attraverso gli organi di stampa. In un primo momento, il Soprintendente dovette ammettere di non avere disponibilità di fondi per approntare i lavori necessari e indicava all'abate di S. Miniato la possibilità di provvedervi direttamente. Nel 1966 aveva anche tentato di coinvolgere il Genio militare, che stava lavorando nella porzione del monastero posto nelle proprie disponibilità, per estendere i lavori anche alla copertura della chiesa di proprietà demaniale. I militari però comunicarono l'impossibilità ad intervenire sull'«infrastruttura» segnalata perché non appartenente al demanio militare.
Nel 1968 si ha notizia di fondi stanziati dal Ministero della pubblica istruzione per i danni dell'alluvione e destinati anche a Monteoliveto, a cui si sarebbero aggiunti quelli che l'Unesco aveva messo a disposizione per il restauro degli edifici monumentali e delle opere d'arte nei comuni alluvionati. Tuttavia l'insufficienza delle somme disponibili e di personale ministeriale, indusse i monaci – con il benestare dell'abate generale di Siena – ad accelerare l'avvio dei lavori, indipendentemente dai fondi pubblici stanziati nel post alluvione, essendo essi preoccupati per le condizioni del tetto, della facciata e del portale della chiesa.
Pur in mancanza di documentazione certa e completa sui lavori che furono effettivamente compiuti per restaurare la chiesa, possiamo affermare – attenendoci a immagini dell'epoca (*fig.* 5) e ad alcuni atti – che in quegli anni si intervenne sul pavimento dell'aula e sulla facciata, dove, oltre agli intonaci, furono riparate le lesioni e si operò per eliminare definitivamente il sottoportale e la tamponatura della bifora. Si trattava evidentemente di presidi messi in opera tempo addietro per far fronte al grave dissesto strutturale che si era manifestato.
Agli atti della Soprintendenza si trova una perizia del 1966 redatta dalla Società edile Firenzuola per i monaci benedettini olivetani riguardante l'intera chiesa, eccezion fatta per una specifica richiesta formulata dai monaci: «abbiamo creduto opportuno prevedere solo opere di normale intervento, mentre non abbiamo potuto valutare lo smontaggio ed il ripristino degli altari e del portale che potranno essere oggetto di ulteriori accordi, salva la loro volontà di eseguire le opere in economia». La perizia prevedeva l'inserimento di una trave in cemento armato in corrispondenza dell'architravatura del portale (6×0,7×0,5 m=2100 mc) e un architrave interno al timpano del fronte (5×0,5×0,5 m=1250 mc), la rimozione e il rifacimento di intonaci e le tinteggiature esterne. A oggi non sono state reperite ulteriori notizie sulla conduzione di quei lavori.

Fig. 6 – Firenze, chiesa di S. Bartolomeo a Monteoliveto. Dettagli della cornice della bifora, prima dell'intervento.

3. La messa in sicurezza, d'urgenza, del portale e della bifora

Lo stato di conservazione dei due manufatti lapidei di facciata, il portale e la bifora, rilevato nel 2019 (*fig.* 1) era pessimo, tanto da indurre la Soprintendenza a intervenire con urgenza per mettere in sicurezza le superfici in avanzato stato di deterioramento e a richiedere il supporto operativo dell'Opificio delle Pietre Dure. Veniva da più parti testimoniata una accelerazione dei fenomeni degenerativi della pietra, specialmente negli ultimi anni, così che porzioni di modellato si stavano irrimediabilmente perdendo e i pericolosi distacchi di materiale erano sempre più frequenti.

Approntato il cantiere, è stato possibile esaminare da vicino il degrado dei materiali, prelevare campioni per le analisi in laboratorio, analizzare l'opera e definire l'intervento da farsi, consapevoli di dover operare su una situazione ormai compromessa e – in alcuni casi – irrecuperabile (*fig.* 6). La prima operazione compiuta è stata quella di stabilizzare gli strati superficiali decoesi ed esfoliati, scaglie e frammenti sollevati e a rischio caduta, con velinature e fermature localizzate fatte con resine epossidiche e malte (*fig.* 7). Scaglie e frammenti di dimensioni maggiori e in condizioni di estrema labilità sono stati asportati e reincollati/imperniati successivamente. Solo dopo il preconsolidamento si è potuto procedere con la pulitura meccanica dei depositi superficiali, l'applicazione localizzata di biocida e la pulitura chimica (con miscele di solventi organici e tamponi di cotone, prodotti chelanti, tensoattivi, ecc.) per rimuovere i precedenti trattamenti che, peraltro, avevano contribuito a rendere la superficie della pietra particolarmente rigida e gli strati superficiali esfoliati sensibilmente più fragili. Il consolidamento corticale è stato quindi eseguito con silicato d'etile e nanosilici, ma si è reso necessario anche un consolidamento strutturale dei paramenti in pietra forte. Quest'ultimo può considerarsi un pronto intervento di messa in sicurezza, realizzato con tecniche e materiali reversibili, resosi necessario per migliorare le condizioni statiche del portale e della bifora, preservare l'opera lapidea, evitare

Fig. 7 – Firenze, chiesa di S. Bartolomeo a Monteoliveto. Dettagli della cornice della bifora (a sinistra) e del capitello del portale (a destra) durante il preconsolidamento.

Fig. 8 – Firenze, chiesa di S. Bartolomeo a Monteoliveto. Lato destro della cornice della bifora (a sinistra) e dettaglio della cornice del timpano (a destra), a seguito della rimozione delle stuccature cementizie. In questo caso l'intervento è consistito nel riempimento delle cavità con schiuma e successiva stuccatura di superficie.

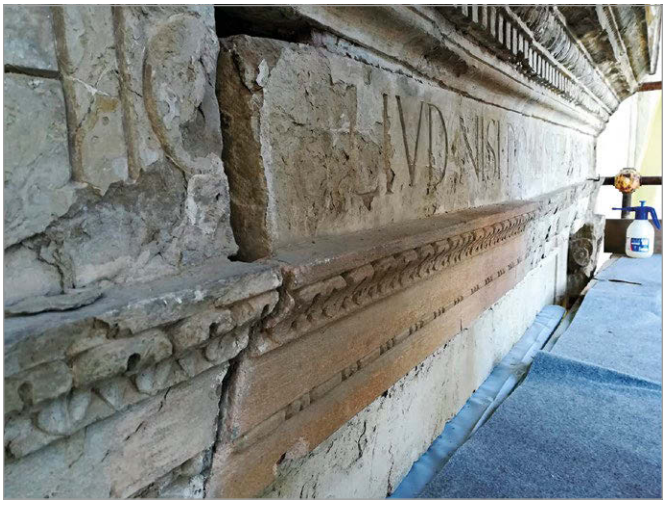

Fig. 9 – Firenze, chiesa di S. Bartolomeo a Monteoliveto. La lesione sull'architrave del portale, come visibile a seguito della rimozione delle stuccature. La stessa lesione è leggibile nelle foto storiche (vedi *fig.* 5). Al di sotto del fregio, la cornice presenta una vecchia ricostruzione, a testimonianza delle ormai storiche origini del dissesto strutturale della muratura e del paramento di facciata.

Fig. 10 – Firenze, chiesa di S. Bartolomeo a Monteoliveto. Lesioni in corrispondenza dell'architrave del portale (a sinistra) e dell'architrave della bifora (a destra). Inserimento di 'bottoni' di resina.

Fig. 11 – Firenze, chiesa di S. Bartolomeo a Monteoliveto. Iniezioni di malta in corrispondenza del fregio del portale (in alto) e del timpano (in basso).

situazioni di pericolo per l'incolumità delle persone. Un intervento d'urgenza, che non esclude l'esigenza di prevedere un futuro intervento di restauro, adeguatamente e accuratamente progettato, che possa risanare la muratura di facciata (da lesioni diffuse, probabili sconnessioni di conci, ecc.) e stabilizzare il paramento lapideo.

A seguito della rimozione delle stuccature cementizie presenti tra i blocchi del paramento, è infatti emersa la presenza di numerose e consistenti sacche di vuoto tra la muratura della facciata e il paramento in pietra forte (*figg.* 8-9).

Una situazione di tale livello di criticità non era valutabile prima dell'esecuzione delle lavorazioni sopra descritte. Quanto rilevato è stato confrontato col quadro fessurativo evidente in alcune foto storiche (*fig.* 5) e con quanto eseguito in occasione dei lavori a fine degli anni '60 (cfr. par. 2).

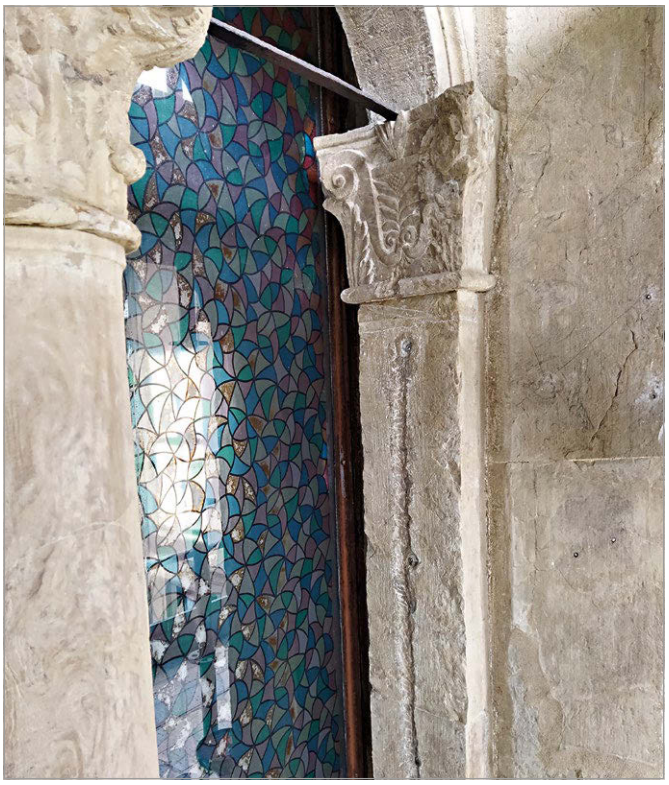

Fig. 12 – Firenze, chiesa di S. Bartolomeo a Monteoliveto. Inserimento di tasselli metallici nel pilastrino della bifora.

Fig. 14 – Firenze, chiesa di S. Bartolomeo a Monteoliveto. Dettagli del portale dopo il restauro.

Fig. 13 – Firenze, chiesa di S. Bartolomeo a Monteoliveto. Staffe di ritegno del tondo del timpano, durante e al termine dell'intervento.

Da qui si è desunto che evidentemente le problematiche di cui la facciata soffriva sono state solo parzialmente risolte con quell'intervento.

Di seguito, si descrivono sinteticamente le operazioni di consolidamento eseguite:

– inserimento di 'bottoni' di resina sull'architrave della bifora e sull'architrave del portale, dislocati in modo da indurre comportamenti auto-bloccanti su elementi lapidei fratturati o con distacchi causati da pregressi movimenti murari (*fig.* 10);

– iniezioni localizzate con malta pompabile, in corrispondenza della cornice dell'architrave, del fregio del portale e del timpano (*fig.* 11);

– suture morbide con schiuma e stuccature di superficie, sulla parte destra della cornice della lunetta, tra la lesena destra e lo stipite della bifora (*fig.* 8);

– inserimento di tasselli metallici tra i pilastrini laterali della bifora e gli stipiti (*fig.* 12);

– inserimento di tre staffe metalliche (in ottone, poi patinate) sul perimetro del tondo centrale (*fig.* 13).

Il consolidamento ora realizzato funge da presidio strutturale del paramento in pietra forte, ha colmato le

cavità e le fessurazioni in essere, ha reso maggiormente solidale il paramento con la retrostante muratura di facciata e reso più stabili alcuni elementi di particolare pregio artistico: il tondo della lunetta (che presentava un preoccupante schiacciamento alla base), la colonna e le paraste della bifora.
Tutte le stuccature di profondità, di integrazione e di finitura sono state eseguite con malte di calce miste a granulati di pietra, macinati e selezionati, poi rifinite con velature a pennello a base di terre naturali.
Infine, su tutta la superficie è stato applicato un trattamento protettivo idrorepellente; è stata realizzata una scossalina in cocciopesto, di idonea pendenza, a copertura della cornice superiore dell'architrave del portale.
A fronte di una situazione particolarmente grave, l'intervento ha avuto lo scopo primario di rallentare i fenomeni di degrado e migliorare le condizioni del paramento per prevenire l'insorgere di ulteriori problematiche. Una costante manutenzione può, d'ora in avanti, prolungare la vita di questi due manufatti. Trascurarli potrebbe, invece, significare la perdita ancor più consistente (e definitiva) del materiale originario e, soprattutto, dell'ornato. L'auspicio è quello di un impegno collegiale e condiviso per recuperare e diffondere interesse e attenzione verso Monteoliveto, contribuendo ad innescare operazioni virtuose di tutela e valorizzazione del monumento.

Crediti

L'intervento è stato condotto tra il 2019 e gli inizi del 2023, eseguito in amministrazione diretta in virtù dell'accordo di collaborazione sottoscritto nel 2020 tra la Soprintendenza di Firenze (soprintendente dott. Andrea Pessina) e l'Opificio delle Pietre Dure (soprintendente dott. Marco Ciatti). L'Opificio, impiegando il suo personale interno (Riccardo Gennaioli, Camilla Mancini, Paola Lorenzi, Franca Sorella, Isidoro Castello, Annalisa Parenti, Andrea Cagnini, Monica Galeotti, Simone Porcinai, Marco Brancatelli, Giuseppe Zicarelli) e gli allievi della scuola ha fornito un contributo fondamentale per l'esecuzione delle indagini e il restauro del materiale lapideo, nonché per la conclusione dell'intervento con fondi aggiuntivi. L'intervento è stato avviato a seguito del verbale di somma urgenza prot. SABAP-Fi n. 27993 del 18 dicembre 2019 e successivo ordine di esecuzione del 19 dicembre 2019. Dopo un iniziale coinvolgimento del dott. Claudio Paolini in veste di RUP, il cantiere è proseguito fino al 2023, così organizzato: arch. Aversa Valentina: RUP e direttore dei lavori; dott.ssa Anna Floridia: direttore scientifico; dott. Riccardo Gennaioli: direttore operativo; geom. Andrea Abbruzzese: ispettore di cantiere; geom. Francesco Borghigiani: coordinatore per la sicurezza in fase di esecuzione; ing. Leonardo Paolini: consulente per le opere strutturali; Ufficio Contratti: dott. Lelio Zucca, sig.ra Michela Nebbiai; imprese coinvolte: DEMAS s.r.l.; Impresa Aliberto Saccenti sas di Luca Saccenti & C.; Impresa Cellini S.r.l.
Si ringraziano il sig. Andrea Borselli e padre Bernardo Gianni, sempre pazienti ed ospitali.

Riferimenti bibliografici

Aversa V. (2020). L'ex ospedale militare e la chiesa di S. Bartolomeo a Monteoliveto. L'attività della Soprintendenza a tutela del bene. *Tutela & Restauro 2016-2019*, pp. 390-391.

Ferrara M., Quinterio F. (1984). *Michelozzo di Bartolomeo*. Firenze: Salimbeni.

Gurrieri F. (1970). Una conferma per Michelozzo: il portale del San Bartolomeo di Monteuliveto. *Antichità Viva* IX, 4. pp. 24-32.

Poggi G. (1903). La chiesa di San Bartolomeo a Monte Oliveto presso Firenze. *Miscellanea d'Arte. Rivista mensile di storia dell'arte medievale e moderna* I, 4, pp. 57-64.

Ruschi P. (1982). *Il portale della chiesa di S. Maria delle Grazie a Pistoia. Note sul restauro*. Firenze: Parretti.

Trotta G., Meloni T. (2000). *Via di Monteoliveto. Chiese e Ville di un colle fiorentino.* Firenze: Edifir.